

1990
Commercio estero al dunque

BRUXELLES. Cee, Giappone e Stati Uniti hanno 11 mesi di tempo, l'anno prossimo, per risolvere, almeno nelle grandi linee, le dispute commerciali che oppongono Bruxelles a Washington da un lato, Bruxelles a Tokio dall'altro. Alla fine del 1990 si concluderanno infatti, nella capitale belga, i negoziati per il rinnovo del Gatt. L'accordo che regola il commercio mondiale verranno in quella sede definite le norme commerciali che i paesi che fanno parte dell'Intesa dovranno rispettare, in particolare in campo agricolo, industriale e commerciale.

La volontà, sia degli Stati Uniti sia della Cee, di stringere i legami economici, ed ora anche politici, che già esistono tra le due sponde dell'Atlantico dopo i cambiamenti avvenuti in Europa orientale, non ha messo un termine ai conflitti commerciali che da diversi mesi oppongono Washington a Bruxelles. Anzi, nuovi contenziosi potrebbero sorgere in settori come quello della televisione e dei programmi televisivi.

Tra Cee e Giappone, non ci sono conflitti in corso, ma una serie di questioni di fondo da risolvere: primo, l'accesso per i prodotti europei al mercato nipponico, uno dei più chiusi del mondo. Secondo, come fermare nella Cee l'import di prodotti in dumping, venduti cioè a prezzi inferiori a quelli praticati in casa. Terzo, come trattare i prodotti giapponesi - come per esempio le automobili - assembleati nei paesi Cee o anche negli Stati Uniti. Tra Bruxelles e Washington è in corso una guerra della soia, la cui prima battaglia è stata recentemente vinta dagli Stati Uniti: un tribunale del Gatt ha deciso che la politica comunitaria di sostegno alla produzione di soia non è conforme alle regole del commercio internazionale.

Una «guerra» degli ormoni, ad esempio, è in corso inoltre da circa un anno: l'amministrazione Usa considera illegale la decisione della Cee di proibire la produzione e la commercializzazione di carne trattata con ormoni (penalizzando tra l'altro l'import dagli Stati Uniti) e ha istituito misure di ritorsione contro prodotti agricoli, prevalentemente italiani.

Nato
Manovre militari meno estese

BRUXELLES. Le manovre militari saranno, probabilmente, di minore portata dopo la conclusione dell'accordo sulla riduzione negli armamenti convenzionali, che si sta discutendo - con buone prospettive - a Vienna.

È quanto ha detto ieri ad Anversa (Belgio), il comandante in capo della Nato, il generale statunitense John Galvin. Galvin ha, in proposito, ricordato che una delle proposte sul tavolo della discussione - avanzata appunto dall'Alleanza atlantica - è quella che grandi manovre militari siano organizzate solo una volta ogni due anni, sia per la Nato che per il Patto di Varsavia.

Il comandante in capo delle forze Nato ha anche lasciato intendere che la sua opinione sulla minaccia posta dalle truppe del Patto di Varsavia in Europa è in via di evoluzione, «le cose potrebbero essere molto differenti in avvenire», ha detto ricordando comunque che l'Urss dispone ancora di forze molto rilevanti, e che tali resteranno anche se è in corso una loro diminuzione del cinque per cento.

Galvin ha fatto queste affermazioni, che secondo gli osservatori nella capitale belga costituiscono un fatto di tutto rilievo nei rapporti fra l'Occidente e i paesi orientali, in occasione dell'arrivo ad Anversa di una prima nave americana che portava materiale e truppe che parteciperanno alla manovra «Reforgen» (abbreviazione dall'inglese «ritorno delle truppe in Germania»), una manovra che si svolge ogni anno dal 1967, e che tende a dimostrare tempestività ed efficacia di invio rapido di truppe dagli Usa all'Europa. Ed intanto «Reforgen», quest'anno, parteciperanno il 15 per cento di soldati in meno.

La dimensione «ridotta» delle manovre della Nato, infine, sottolinea da sola i progressi, in materia di disarmo tra la Nato e i paesi del Patto di Varsavia, anche se i problemi sul tappeto sono ancora numerosi e di non facile soluzione. Si tratta, come è stato osservato da più parti, della pratica applicazione della disgiunzione in atto fra gli Usa e l'Urss e, naturalmente, fra i paesi aderenti alla Nato e al Patto di Varsavia.

Allarme per la «Khark 5»
In mare oltre 30mila tonnellate di greggio dopo l'incidente alla nave

Per la Cee la situazione appare sotto controllo ma c'è chi teme un disastro ecologico

La «marea nera» minaccia le coste del Marocco

«La situazione appare sotto controllo», questo il parere della task-force comunitaria per le emergenze ambientali sull'evoluzione della marea nera che minaccia le coste marocchine, in seguito alla fuoriuscita di greggio dalla petroliera iraniana «Khark 5», danneggiata da un'esplosione lo scorso 19 dicembre. «Sembra infatti svanito un rischio immediato per le coste marocchine».

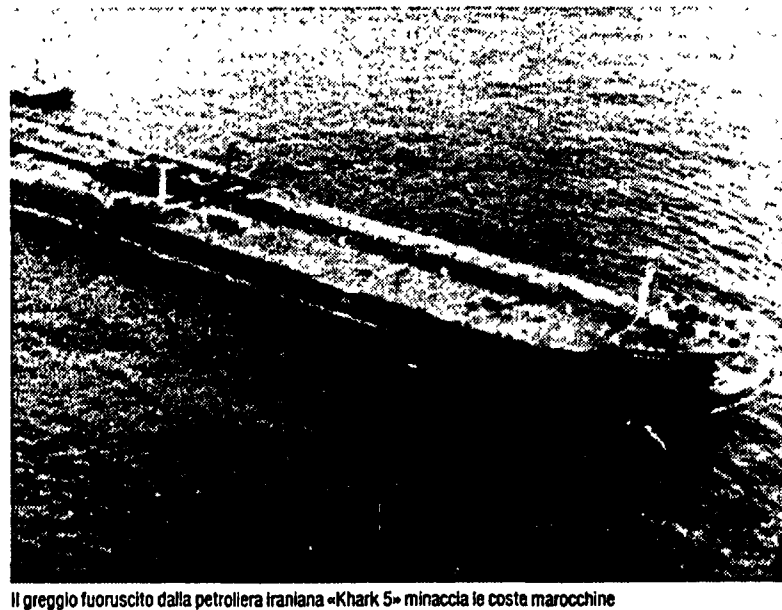
RABAT. La superpetroliera iraniana «Khark 5» da cui continua a fuoriuscire greggio a due settimane dall'incidente avvenuto al largo delle coste marocchine, sarebbe stata agganciata dai rimorchiatori e trascinata in un porto attrezzato per le riparazioni.

Le squadre d'intervento ecologico sono pronte all'impatto dell'enorme ondata nera (260 chilometri quadrati) con la costa. Oltre 30mila tonnellate di greggio sarebbero fuoriuscite dalla nave cisterna e la macchia di petrolio è a meno di 19 chilometri dalla costa e continua ad avanzare alla velocità di 200 metri l'ora. La quantità di greggio fuoriuscita dalla «Khark 5» è quasi doppia di quella persa dalla «Exxon Valdez» quando lo scorso anno naufragò sulle coste dell'Alaska. Tuttavia, in questo caso alcuni esperti ritengono che i danni alla costa più suggestiva e pescosa del Marocco, potrebbero essere meno gravi in quanto la più alta temperatura dell'acqua sta contribuendo a sciogliere il greggio.

Robert Luigi, esperto di questa emergenza, inviato dalle autorità portuali di Marsiglia, ha detto che i tecnici marocchini, con i quali ha collaborato per una settimana, hanno la situazione sotto controllo e che i rischi per la costa sono diminuiti; al suo ritorno in Francia ha dichiarato che la maggior parte del petrolio è evaporato o si è disintegrato in particelle più minute.

Il 19 dicembre scorso un'esplosione a bordo della cisterna iraniana (le cause sono ancora sconosciute) produsse alcune falle sulla linea di galleggiamento; l'incidente avvenne quando la petroliera carica con oltre 248mila tonnellate di greggio si trovava a 200 chilometri dalla costa atlantica del Marocco. I 32 membri dell'equipaggio abbandonarono la nave e furono raccolti da un cargo sovietico. A bordo della «Khark 5» sono saliti alcuni tecnici marocchini che stanno cercando di turare alla meglio le falle da cui continua a fuoriuscire greggio. Gli esperti hanno predisposto una barriera sul fronte della macchia per impedire che il petrolio raggiunga la costa.

Tecnici spagnoli e francesi accorsi sul luogo hanno dichiarato che finora il lavoro di contenimento del greggio fuoriuscito è stato reso difficile dal vento forte e dalle onde, alte più di due metri. Anche se le autorità di Rabat affermano che la situazione è sotto controllo, gli esperti comunque sostengono che la marea nera potrebbe provocare gravi danni. L'oceanoografo francese Jacques Cousteau, infatti, ha denunciato il ritardo con cui si è intervenuti per far fronte a quella che ha definito «una catastrofe ecologica di primo grado». La zona di mare ora ricoperta dal petrolio è ricchissima di riserve ittiche mentre le coste marocchine che stanno per essere investite durante l'inverno accolgono molte colonie di rari u-



Il greggio fuoriuscito dalla petroliera iraniana «Khark 5» minaccia le coste marocchine

celli migratori. Squadre di specialisti giunti da diversi paesi in questi giorni hanno lavorato alacremente con solventi chimici ed erigendo sbarramenti per arginare l'avanzata della marea. La superficie occupata dal petrolio ormai supera i 150 chilometri quadrati. «In certi punti la chiazza è arrivata a meno di cinquanta chilometri dalla costa - ha detto uno dei tecnici - e non vedo come sia possibile bloccarla del tutto». La «Khark 5», intanto, sarebbe ancora alla deriva e, lasciando dietro di sé una scia di greggio, è ora a oltre 200 chilometri dalla costa con alcuni rimorchiatori che stanno cercando di agganciarla. Da parte sua un portavoce della capitaneria di porto di Casablanca ha dichiarato che

il petrolio fuoriuscito dalla petroliera dovrebbe aggirarsi sulle 30mila tonnellate. Si tratta di un quantitativo ben inferiore alle 70mila tonnellate di cui si era parlato in un primo momento ma i danni che può causare sono comunque incalcolabili. Il quotidiano marocchino L'Opinion scrive ieri che circa 100mila posti di lavoro potrebbero essere messi a repentaglio dalla sciagura ecologica. Non sarà solo il settore della pesca a subire le conseguenze. Le spiagge del litorale che va da Tangeri a Salì potrebbero essere contaminate e anche l'industria turistica rischia di dover pagare un grave prezzo per l'incidente della petroliera iraniana. La società olandese di recupero in mare, Smit Tak, ha accusato le autorità marocchine

e spagnole di avere impedito il recupero della nave. Daniel Kaakebeen, portavoce della società olandese ha dichiarato: «Avremmo già completato il recupero della «Khark 5» se le autorità marocchine e spagnole non ci avessero vietato di avvicinarci alle loro coste». La Smit Tak aveva chiesto al Marocco e alla Spagna l'autorizzazione a rimorchiare la petroliera presso le coste di questi due paesi, in acque più calme, dove gli specialisti della società attendono dal 20 dicembre pronti ad intervenire per procedere alle riparazioni più urgenti. Il portavoce ha affermato che Spagna e Marocco hanno rifiutato l'autorizzazione e che le cattive condizioni del mare hanno impedito ogni operazione sulla petroliera.

Il muro fra le due Coree
No di Seul alla proposta avanzata da Kim Il Sung di smantellare la barriera

SEUL. Correggendo crudamente le prime dichiarazioni di «entusiasmo» rilasciate l'altroieri da non meglio precisate «fonti di Seul», il governo sudcoreano ha ieri respinto formalmente la proposta avanzata a Pyongyang dal presidente Kim Il Sung di abbattere, dopo quello di Berlino, anche il muro che divide le due Coree. Kim Il Sung, come è noto, ha fatto la sua proposta durante il suo discorso di Capodanno, definendo il muro «un disonore per la nazione» e citando esplicitamente l'assenso americano e sudcoreano allo smantellamento del muro di Berlino. Perché in Germania si è in Corea no? Questo ha detto sostanzialmente il leader della Repubblica democratica popolare di Corea.

Fra la Germania e la Corea c'è però - al di là di tante somiglianze - una differenza fondamentale: che il muro è stato eretto da quelli del Sud, con l'assenso e sotto la protezione delle truppe americane travestite da soldati dell'Onu. Ed è stato proprio il Sud a insabbiare finora tutti i tentativi di avviare un serio dialogo fra

le due Coree in vista di una possibile riunificazione, magari all'inizio in forma confederale. L'ultimo tentativo andato a vuoto fu quello dell'estate 1988 al momento delle Olimpiadi di Seul. E ora sempre da Seul viene una nuova doccia fredda.

Un portavoce della commissione sudcoreana per la riunificazione ha definito infatti la proposta di Kim Il Sung «un gesto propagandistico» il cui scopo sarebbe soltanto quello di «far cessare le pressioni nazionali e internazionali» perché anche nella Corea del Nord si avvii un processo di riforme. E a riprova il portavoce ha sottolineato che nel suo discorso Kim Il Sung si è impegnato a far restare la Corea del Nord un «regime socialista». Il pretesto è anche troppo evidente. Il leader nordcoreano ha proposto una conferenza nord-sud al più alto livello proprio per discutere lo smantellamento del muro e di ogni altra barriera fra le due Coree; pretendendo che il Nord rinunci a prioritariamente al proprio regime, il Sud rifiuta in realtà di accettare il dialogo.

Polemica a Berlino est
La porta di Brandeburgo danneggiata dai giovani la notte di Capodanno

BERLINO. La storica porta di Brandeburgo, la «Brandeburger Tor» simbolo della città, che si trova al confine tra le due Berlino è stata danneggiata dalla centinaia di giovani che l'avevano scalata durante la notte di Capodanno e ora la «Volkspolizei» (polizia del popolo tedesco-orientale), evidentemente per scaricare le proprie responsabilità, ha denunciato la televisione della Rdt.

Il colonnello Hartmut Preiss, capo interinale della polizia di Berlino est, ha detto ieri sera ai giornalisti che «lo spettacolo politico» di massa precipitato dalla televisione per la notte di Capodanno è costato un morto e 271 feriti e dell'accaduto a suo avviso, devono rispondere gli organizzatori che avrebbero dovuto prendere «tutte le precau-

zioni» per evitare qualsiasi incidente.

Nella fattispecie i tecnici della televisione avevano costruito a ridosso della porta una impalcatura per sostenere un «maxischermo» di sei metri per otto su cui proiettare le riprese dei festeggiamenti. Era poi successo che l'impalcatura era stata usata come scala per salire sulla porta ed era perciò crollata.

La struttura della porta era stata danneggiata da centinaia di persone che hanno scolorito nomi e frasi: veri e propri «graffiti» con cui è stata danneggiata anche la grande statua in bronzo costituita dalla quadriga guidata dalla dea della Vittoria, che è montata sopra la porta stessa.

Bush sostituisce l'ambasciatore a Panama Il Vaticano cede alle pressioni Usa? Verso un compromesso su Noriega

Il destino di Manuel Antonio Noriega è segnato: il deposedo capo del governo panamense sarà trasferito negli Stati Uniti e processato. La decisione è ormai presa, mancano solo i dettagli per trovare le formule giuridiche. Un uomo non identificato è stato visto uscire in manette dalla nunziatura. Ai giornalisti, però, non è sembrato Noriega.

CITTÀ DI PANAMA. Il destituito generale, da otto giorni rifugiato nella nunziatura proprio per evitare la cattura da parte delle truppe statunitensi che il 20 dicembre hanno invaso Panama per destituirlo e prenderlo, può essere trasferito da un momento all'altro.

Formalmente il Vaticano consegnerà Noriega a Panama perché questa è la posizione che ha assunto sin dal primo momento e perché non vuole che, soprattutto i paesi latinoamericani, che hanno criticato l'invasione delle truppe Usa, accusino la Santa Sede di aver dato Noriega a truppe di occupazione.

Il governo locale, però, adducendo l'impossibilità, nelle attuali condizioni, di tenerlo in una prigione sicura e preparare, in tempi brevi, un procedimento di accusa ed un tribunale per processarlo, lo affiderà immediatamente agli Stati Uniti, con il compromesso di lasciare alla magistratura panamense il diritto di reclamarlo e giudicarlo in un secondo tempo per i crimini che gli sono addebitati in questo paese.

Verso questa soluzione stanno lavorando febbrilmente il nunzio apostolico, monsignor José Sebastian Laboa, il capo dell'esercito

sud, generale Marck Cisneros in rappresentanza del comando sud ed il ministro degli Esteri panamense, Julio Linarez.

Le parti stanno esaminando trattati, stilando documenti che tengano conto della posizione espressa dalla Chiesa di dare a Noriega certe garanzie quali la protezione della vita, l'esclusione di una condanna a morte ed un processo giusto e basato su capi d'accusa specifici.

È in atto anche un intenso lavoro per superare i contrasti esistenti tra i panamensi, divisi tra coloro che condividono l'opinione del presidente Guillermo Endara e della crociata civilista, l'organizzazione formata da imprenditori e commercianti, secondo cui il paese non è oggi in grado di sostenere un processo contro Noriega e chi, invece, come il procuratore generale, Rogelio Cruz, e la Chiesa, ritiene che Noriega dovrebbe prima saldare i conti con la giustizia locale.

Gli osservatori prevedono che sarà trovato un compromesso con una specie di estradizione temporanea in modo che siano salivate anche le esigenze di coloro che vogliono processare il generale soprattutto per cer-



Il generale Manuel Noriega e, nella foto sopra, un soldato statunitense assieme a due ragazze

te accuse quali l'uccisione del medico-guerrigliero Hugo Spadafora e dei militari che, il 3 ottobre scorso, cercarono di deporre il comandante delle forze di difesa. La conferma che questo è il cammino sul quale si sta avviando la vicenda è venuta dalla stessa procura, generale che ha annunciato la sospensione della petizione preannunciata domenica da Rogelio Cruz, il quale aveva anticipato che avrebbe chiesto al Vaticano la consegna di Noriega per sottoporlo a

carcerazione preventiva in attesa di essere giudicato.

Nella nunziatura la situazione permene invariata. Nelle ultime ore è arrivato monsignor Giacinto Berloco, aiuto della segreteria vaticana, per collaborare con i funzionari locali. All'improvviso intanto il presidente Bush ha sostituito l'ambasciatore Usa a Panama Davis con un diplomatico di carriera, Deane Hinton, sia rappresentante Usa in sedi delicate come San Salvador e Iscambao.



CERCHIAMO SCRITTORI, NON POLLI D'ALLEVAMENTO.

Allevare uno scrittore è semplice. Prima di tutto si costringe a scrivere quello che «tira». Poi si sponsorizza bene e si fa diventare un nome. Infine, quando è abbastanza grasso, famoso e narciso si spennia alla grande. E più il nome va, più il mercato va. Ma verso dove? Certamente, verso la morte della scrittura, perché scrivere è prima di tutto un atto di libertà. Allora, se siete scrittori liberi e non polli d'allevamento, se detestate questa logica (illogica) del mercato del nome, vi facciamo una proposta. Vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggi-

ca) e vi chiediamo di scrivere restando anonimi per 4 anni. Solo il testo dovrà parlare. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'autore e gli interessati dovranno inviare i dattiloscritti tramite un notaio di loro fiducia, attraverso il quale manterranno i rapporti con la Casa Editrice. Tutti sono invitati: scrittori vecchi e nuovi, famosi e non. Insieme, per ridare verità alla scrittura. Per maggiori informazioni, scrivere a: Gitti Editore, via Giuseppe La Farina 18, 20126 Milano, tel. 02/6439253.

